

“Spesso si sente dire che, di fronte al relativismo e ai limiti del mondo attuale, sarebbe un tema marginale, per esempio, la situazione dei migranti. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi “seri” della bioetica.

*Che dica cose simili un politico preoccupato per i suoi successi si può comprendere, ma non un cristiano, a cui si addice solo l’atteggiamento di mettersi nei panni di quel fratello che rischia la vita per dare un futuro ai suoi figli. Possiamo riconoscere che è precisamente quello che ci chiede Gesù quando ci dice che accogliamo lui stesso in ogni forestiero (Mt 25,35)...
...Pertanto non si tratta dell’invenzione di un Papa o di un delirio passeggero...”*

Questo è un estratto di quel che ha scritto **Papa Francesco**, un anno fa, nella Esortazione sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo *Gaudete et Exultate* (ai nn 102 e 103).

Un testo straordinario, una meditazione sulle scritture, che il Papa propone ai credenti di oggi, in dialogo con gli interrogativi e le emergenze del tempo. Con un linguaggio pacato, accessibile a tutti, delinea il profilo del credente e della comunità dei credenti, la Chiesa.

Parto da qui perché questo, a mio giudizio, è il nodo centrale, **che significa oggi essere Chiesa**. In un tempo in cui tocca rispondere ad ansie e paure delle persone, mentre sembrano dissolversi i fondamentali che hanno regolato la vita collettiva, con il loro riferimento evangelico e le opinioni dei fedeli si vanno polarizzando su posizioni spesso contrapposte..

La proposta contenuta nel nostro documento-appello *“Il futuro che vogliamo”* è di aprire il confronto, ma l’obiezione è insidiosa, non è che così radicalizziamo le contrapposizioni?

Il testo è chiaro, pensiamo sia possibile costruire un **confronto serio, franco** nei contenuti e **mite** nei toni. Non solo, un confronto che costituisca un cammino di **discernimento**, fatto di studio, di cura degli argomenti, ma soprattutto e qui è il nodo cruciale, di attenzione alle ragioni degli altri, in una parola **di ascolto**. In fin dei conti proponiamo l’esperienza che abbiamo fatto in questi mesi di cammino tra di noi qui a Limena, un cammino di tipo sinodale, la proponiamo alla nostra Chiesa, ai gruppi, alle Parrocchie, ai vicariati, alle Diocesi del nostro territorio nordestino.

Il Concilio Vaticano II delinea la Chiesa, la sua natura e la sua missione, secondo una duplice convergente attitudine: Il **religioso ascolto della Parola di Dio** (nel documento sulla Rivelazione, la *Dei Verbum*) e **lo “scrutare i segni dei tempi”** per interpretarli alla luce del Vangelo (in quello sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, la *Gaudium et Spes*).

La nostra fiducia è che la nostra Chiesa, il Popolo di Dio fatto dai laici con i loro preti e vescovi, possa essere veramente questo. Anzitutto una **scuola di ascolto**, esperta di ascolto, perché **educata da un ascolto** con la A maiuscola, di una Parola con la P maiuscola, che interpella e provoca, ma che contemporaneamente nutre, trasforma, accompagna la fatica del cammino.

In una Comunità Cristiana, una Chiesa che ascolta la Parola di Dio e la vita, ci si può ascoltare gli uni gli altri, si può fare comunione nella diversità, si possono trovare le possibili e necessarie convergenze.

Questo può rendere la nostra Chiesa capace di parlare e agire efficacemente nel tempo in cui viviamo.

Nel futuro che desideriamo l’attitudine all’ascolto, avrà un ruolo decisivo.